

Il culto di San Nicola di Bari nella valle dell'Aventino (Abruzzo): storia ed evoluzione dal Medio Evo all'attualità

Amelio Pezzetta

The cult of Saint Nicola of Bari in the Aventino Valley (Abruzzo): history and evolution from the Middle Ages to the present day

Abstract

The Aventino Valley is an area of the Chieti Province and the Region of Abruzzo that includes 11 municipalities: Palena, Lettopalena, Colledimacine, Taranta Peligna, Lama dei Peligni, Torricella Peligna, Montenerodomo, Gessopalena, Fara San Martino, Civitella Messer Raimondo and Casoli. Since the dawn of the 20th century, the local population has begun to decline due to emigration, falling from a peak of over 34000 total inhabitants recorded in 1911 to just over 13000 individuals counted during the 2021 census. Until the end of the 50s of the last century, in all the municipalities of the valley, the prevailing economic activity was agriculture. Now, the workers in this sector have significantly decreased and the people finds other jobs. This essay analyzes the historical evolution of the cult of Saint Nicholas in this geographical area. The facts reported, when not directly known to the writer, have been obtained from various bibliographical sources, interviews with local people and the consultation of websites. They demonstrate that cultural changes have led to its decline, and that many events are now almost forgotten. Consequently, their recording is undertaken to prevent their complete extinction.

Keywords: Aventino, San Nicola, Abruzzo, feast, tradition

Introduzione

La valle del fiume Aventino è un ambito geografico dell'Abruzzo interamente compreso in Provincia di Chieti e a cui appartengono i seguenti Comuni: Casoli, Civitella Messer Raimondo, Colledimacine, Fara San Martino, Gessopalena, Lama dei Peligni, Lettopalena, Montenerodomo, Palena, Taranta Peligna e Torricella Peligna.

L'area iniziò ad essere sporadicamente abitata dal Neolitico. Nelle ere successive si formarono i primi villaggi, il sistema paganico-vicano, due importanti municipi romani, i centri fortificati sulle cime di colline e infine si giunse all'assetto urbanistico attuale costituito in gran parte da Comuni con un centro di riferimento principale, frazioni e case sparse.

All'alba del XX secolo la popolazione locale iniziò a ridursi a causa dell'emigrazione, scendendo dal valore massimo di oltre 34000 abitanti totali registrati nel 1911 a poco più di 13000 individui conteggiati durante il censimento del 2021, con alcuni Comuni che sono a rischio di completo spopolamento. Per questo

motivo, quasi dappertutto, ora si osservano: frazioni, strade e rioni semiabbandonati; poche persone e soprattutto anziane; luoghi di ritrovo, esercizi commerciali e botteghe artigianali che hanno chiusa l'attività.

Per quanto riguarda l'economia, sino agli inizi degli anni Sessanta del secolo scorso, la maggior parte della popolazione praticava l'agricoltura.

Un'altra attività che aveva un ruolo importante nell'economia, l'organizzazione dello spazio territoriale e la vita locale era la pastorizia, nonostante fosse caratterizzata da pochi addetti per ogni Comune.

Ora il totale dei pastori presenti in tutta la valle è inferiore alle dita di una mano, gli addetti all'agricoltura sono diminuiti notevolmente e la maggioranza della forza lavoro trova occupazione nelle aziende industriali, i servizi, il turismo, la pubblica amministrazione, il commercio, l'artigianato, etc.

L'attività agricola ha avuto un ruolo importantissimo anche nella cultura e le relazioni sociali degli abitanti di tutti i Comuni della valle poiché ha condizionato la mentalità collettiva, il modello di vivere quotidiano, la tipologia delle abitazioni, il rapporto con il sacro, il regime alimentare, la composizione familiare, il modo di rapportarsi tra i suoi membri, la concezione della scansione temporale e del calendario festivo.

Il suo abbandono abbastanza generalizzato è stato seguito da cambiamenti culturali che hanno investito tradizioni con radici secolari, a dimostrazione che anch'esse hanno un proprio divenire storico caratterizzato da defezioni e nuove invenzioni.

Alcune di esse riguardano San Nicola di Bari che con il presente lavoro saranno analizzate e descritte.

Una finalità che si vuole perseguire con la loro descrizione è di evidenziare i significati simbolici che le sono attribuite e le modifiche che hanno subito a causa dei decorsi storici e delle trasformazioni economiche che si sono registrate nell'area d'indagine.

I fatti riportati, quando non conosciuti direttamente dallo scrivente, sono stati ricavati da varie fonti bibliografiche, interviste a persone del luogo e la consultazione di siti informatici.

Chi è San Nicola di Bari

Le vicende agiografiche di San Nicola di Bari sono ampiamente descritte in vari testi, importanti encyclopedie e siti internet. Pertanto, nel presente paragrafo si riassumeranno alcune sue parti che si ritengono utili per la piena comprensione dei fatti che saranno illustrati nel prosieguo del presente lavoro.

San Nicola di Bari è un santo venerato dai cattolici e dagli ortodossi. Sembra che nacque nella località turca di Patara, il 15 marzo 370 e morì il 6 dicembre 343 nella città di Mira (l'odierna Demre), un'importante cittadina turca dell'epoca.

La sua famiglia di origini agiate lo educò al cristianesimo e, Nicola grazie alle sue qualità morali e religiose divenne vescovo di Mira.

Si narra che il Santo fu anche un importante protagonista del concilio ecumenico della Chiesa Cattolica tenutosi a Nicea nel 325.

La vita terrena di San Nicola è cosparsa di episodi leggendari che furono le principali fonti ispiratrici dei suoi patronati e narrano che operò vari miracoli che contribuirono alla guarigione di molte persone.

In uno dei racconti che lo riguardano si narra che a causa della fede religiosa il Santo fu perseguitato, imprigionato, esiliato e infine liberato nel 313 dall'Imperatore Costantino.

In altri episodi leggendari si narra che San Nicola fu un grande benefattore poiché ereditò dai genitori un consistente patrimonio che distribuì ai poveri, aiutò tre sorelle ad acquisire la dote per i loro matrimoni, salvò alcuni marinai da una tempesta e fece assolvere tre ufficiali bizantini condannati ingiustamente.

Il suo culto fu praticato inizialmente nell'Asia Minore e durante l'Alto Medio Evo si diffuse in altre regioni appartenenti all'Impero Bizantino.

L'epoca in cui il culto per il vescovo di Mira giunse anche in Italia è alquanto incerta. C'è chi dice che tra il IV-V secolo, un gruppo di monaci basiliani lo portò anche nella nostra penisola, mentre altre voci sostengono che le prime prove della sua esistenza risalgono al VI secolo e sono documentate a Roma.

Una delle principali cause che contribuirono ad allargare la fama di San Nicola furono le sue reliquie da cui si diffuse la voce che gocciolasse la manna, un liquido acquoso che si forma nella sua tomba e a cui furono attribuiti poteri taumaturgici.

Questa fama raggiunse anche Bari e di conseguenza nel 1087 alcuni marinai locali giunsero a Demre, riuscirono a trafugarle ed a trasportarle nella loro città ove le affidarono in custodia ai monaci benedettini.

La loro presenza a Bari fu una specie di benedizione che contribuì a far diventare la città una meta di importantissimi pellegrinaggi. Inoltre, fu uno dei motivi principali che alimentò il culto nicolaiano diffondendolo in altri ambiti geografici. Infatti, esso raggiunse anche l'Europa Occidentale e Centrale in cui San Nicola si trasformò in un antecedente di Babbo Natale: Santa Klaus che fa regali ai bambini.

Come si diceva a San Nicola sono attribuiti molti patronati. Infatti, è considerato il santo patrono di diverse categorie sociali e professionali tra cui i poveri, i bisognosi, i commercianti, i marinai, i pescatori, i pastori, i bambini, le ragazze nubili, i farmacisti, i profumieri, i bottai, i vetrari, gli avvocati, i commercianti, e le vittime degli errori giudiziari. etc.

In Italia è il patrono anche di poco meno di 300 Comuni e gli sono dedicate circa 1200 chiese.

Ad avviso di Niola, San Nicola insieme ad altri santi: “Non resta circoscritto entro una vicenda religiosa e agiografica: è anche un campione della collettività nel senso della parte che rappresenta il tutto; un emblema civico che incarna i caratteri della città, della collettività o del gruppo che lo hanno eletto patrono facendone così il proprio logo soprannaturale”¹.

La diffusione del culto di San Nicola di Bari in Abruzzo

San Nicola di Bari è un importante emblema della cultura religiosa abruzzese che ha influenzato la toponomastica, la storia dell’arte, la letteratura e le tradizioni popolari.

In questa Regione il suo culto è abbastanza diffuso e a dimostrarlo concorrono: le numerose chiese, eremi e cappelle votive che gli sono dedicate; la conservazione di sue statue in quasi tutti i Comuni; il fatto che 16 di essi lo hanno scelto come santo patrono; i numerosi festeggiamenti che ancora gli sono tributati.

Quest’insieme di fatti portano a chiedersi: quali sono state le cause che hanno favorito questa larga diffusione e qual è la loro origine?

Con molta probabilità la diffusione del culto nicolaiano in Abruzzo è la conseguenza di più eventi e motivazioni che in passato si sovrapposero: importazione di modelli cultural-religiosi dalla Puglia, frequenti pellegrinaggi, la necessità di scegliere un adeguato nume soprannaturale a cui ricorrere per superare i problemi esistenziali ecc.

La diffusione iniziale del culto di San Nicola avvenne durante l’Alto Medio Evo nella Marsica, nell’Alta valle dell’Aterno e in alcune località del chietino e, potrebbe essere stata favorita dai bizantini e i monaci benedettini. Quest’ipotesi è avvalorata dall’esistenza in alcune zone citate di chiese dedicate al Santo che sono antecedenti l’XI secolo, quando le sue reliquie furono traslate da Mira a Bari.

In particolare, nel Comune aquilano di Molina Aterno, il culto di San Nicola lo portarono nell’VIII secolo, i monaci benedettini del monastero molisano di San Vincenzo al Volturno (Is). Tenendo conto di questa certezza, s’ipotizza che fatti abbastanza simili potrebbero essere avvenuti anche in altre località.

In altri studi si concorda nell’ammettere che il culto del vescovo di Mira in Abruzzo potrebbe esservi arrivato durante il basso Medio Evo dalla Puglia a causa della transumanza pastorale e i frequenti pellegrinaggi.

La transumanza stagionale delle pecore dai pascoli primaverili-estivi delle montagne abruzzesi a quelli autunnali e inverNALI della regione pugliese è una pratica molto antica che risale all’epoca preromana. Come ha sottolineato Bronzini essa

¹ Niola M., *I Santi patroni*, pag. 8.

“comporta uno spostamento stagionale di pastori e greggi con tutto il loro bagaglio di beni materiali e spirituali”². Infatti, quest’attività fondamentalmente economica, in Abruzzo era accompagnata da tradizioni e riti religiosi vari tra cui benedizioni, offerte votive e processioni finalizzate a proteggere i pastori e le loro greggi dalle situazioni pericolose (malattie, intemperie ed altro); è stata una causa che ha portato a scambi culturali e lo sviluppo di pratiche religiose comuni tra i soggetti che vi partecipavano e i territori delle regioni attraversate.

Una delle tradizioni religiose che si è diffusa lungo le vie della transumanza è stata proprio il culto di San Nicola di Bari e oggi a dimostrarlo concorrono le chiese ed edicole religiose che furono costruite nelle località disposte vicino ai percorsi tratturali tra cui: Albe Vecchia (Aq), Cansano (Aq), Castel di Sangro (Aq), Farindola (Pe), Fossacesia (Ch), Gioia dei Marsi (Aq), Lanciano (Ch), Lettomanoppello (Pe), Ofena (Aq), Pescosansonesco (Pe), Pollutri (Ch), Secinaro (Aq), Sante Marie (Aq), Tione (Aq) e Vasto (Ch).

A loro volta, i principali tratturi attraverso i quali il culto di San Nicola è arrivato e si è diffuso in Abruzzo sono stati quelli di Celano-Foggia, L’Aquila-Foggia, Pescasseroli-Candela e i loro rami secondari.

San Nicola nella valle dell’Aventino: la diffusione iniziale del culto

Al pari altre località regionali, si potrebbe ipotizzare che anche nella valle dell’Aventino, la diffusione iniziale del culto di San Nicola avvenne prima del trasporto delle reliquie a Bari e fu favorita dai monaci benedettini.

In effetti, come dimostrano il Chronicon Farfense (1903), il Chronicon Vulturnense (1929) e il Memoratorium dell’Abate Bertario, (1929), la presenza dei monaci benedettini in varie zone della valle stessa è documentata a partire dall’VIII secolo. Tuttavia, non esiste nessun documento storico dimostrativo che essi diffusero il culto di San Nicola in quest’ambito geografico.

In un calendario delle feste liturgiche della diocesi di Chieti risalente all’XI-XII secolo non risulta neanche che San Nicola fosse festeggiato (Balducci 1929). Sulla base di questa notizia storica e del fatto che tutti i Comuni della valle, tranne Palena, appartenevano a tale circoscrizione ecclesiastica, è anche da escludere che all’epoca, il culto nicolaiano fosse stato introdotto ufficialmente nel contesto geografico in esame.

Alla luce dei fatti riportati è da supporre che San Nicola iniziò ad essere ufficialmente e largamente venerato dopo il XII-XIII secolo, quindi in seguito al

² Bronzini, G. B., *Transumanza e religione popolare*, in Narciso E., (a cura), *La cultura della transumanza*, pag. 114.

trasporto delle reliquie a Bari e, l'unica causa ammissibile che possa giustificare questa diffusione del culto dalla Puglia è l'attività dei pastori transumanti.

La transumanza e i suoi tratturi, nel contesto in considerazione sono documentati dall'epoca della dominazione sannitica sino all'Età Moderna³.

Ad avviso di Manzi & Manzi (1997), all'epoca dei Sanniti (circa VIII-IV secolo a. C.), l'ambito di studio era attraversato da 2 tratturi: uno detto dell'Aventino che collegava Campo di Giove (Aq) e Palena (Ch) con Sant'Angelo del Peschio (Is) attraversando Colledimacine, Torricella Peligna e Bomba (Ch); un tratturo secondario che si sviluppava lungo il corso del fiume e collegava Palena con Piano Laroma (Comune di Casoli) attraverso i territori di Taranta Peligna, Lama dei Peligni, Gessopalena e Civitella Messer Raimondo⁴.

Tali tratturi continuarono ad essere attraversati dai pastori e le loro greggi durante l'occupazione romana, il Medio Evo e l'Età Moderna.

In particolare, tra la seconda metà del XVI e i primi decenni del XVII secolo, come ha dimostrato Como (2012), allevatori e proprietari di greggi originari di Colledimacine, Fallascoso, Fara San Martino, Gessopalena, Lettopalena, Lama dei Peligni, Montenerodomo, Palena, Taranta Peligna e Torricella Peligna), durante le stagioni autunnale e invernale portavano le loro pecore nei pascoli pugliesi.

Le relazioni di alcune visite pastorali della seconda metà del XVI secolo, a loro volta confermano che a Montenerodomo si praticava la transumanza, aggiungono che i pastori locali erano molto legati alle tradizioni religiose e quando facevano ritorno in paese si facevano rilasciare dai preti pugliesi i bollettini delle comunioni fatte⁵.

Questi spostamenti stagionali, nel loro complesso hanno favorito gli scambi culturali tra le regioni attraversate e l'importazione dalla Puglia di vari culti tipici dell'universo pastorale abruzzese tra cui quello per San Nicola di Bari.

Di conseguenza la venerazione per il vescovo di Mira ebbe una larga diffusione geografica, acquisì una notevole popolarità, furono costruite chiese a lui dedicate e il Santo sino ad alcuni decenni fa era considerato il protettore soprannaturale dell'intera valle, dei pastori e delle loro greggi.

³A tal proposito si vedano: Como R., *Dalla valle Aventina alla locazione di Arignano: quando al calar che fanno. La mena delle pecore nel periodo della prima professione 1553 – 1615*; Cuomo L., *Vie armentizie della media Valle del Sangro*; Manzi A. & Manzi G., *Pastori, lanaioli e contadini. La pastorizia nel versante orientale della Majella*.

⁴ Manzi A. & Manzi G., *Pastori, lanaioli e contadini*, op. cit, p. 29.

⁵ Carpineto A., *Aspetti della Controriforma in Abruzzo*, pag.16.

Le chiese della valle dell’Aventino dedicate a San Nicola

Il primo importante effetto storicamente documentato della diffusione del culto di San Nicola nella valle dell’Aventino è fornito dalla costruzione delle chiese a lui dedicate.

Nell’area, attualmente sono presenti edifici di culto dedicati al vescovo di Mira nelle seguenti località: Calazzotto (una frazione di Civitella Messer Raimondo), Colledimacine, Fallascoso (frazione di Torricella Peligna), Fara San Martino, Lama dei Peligni, Lettopalena e Taranta Peligna e quindi in 7 Comuni sul totale di 11.

In alcune chiese degli altri Comuni, invece si conserva una sua statua e, come vedremo, sono documentati vari fatti che lo riguardano, a dimostrazione di una venerazione ampiamente condivisa e diffusa.

Le prime notizie storiche su tali centri religiosi sono riportate nel volume riguardante l’elenco delle chiese abruzzesi che nei primi decenni del XIV secolo corrisposero le decime ai collezionisti apostolici (Sella 1939). A tal proposito risulta che negli anni 1324-1325 le pagarono le chiese di San Nicola site a Colledimacine, Lama dei Peligni e Taranta Peligna.

Il registro suddetto non cita l’antica chiesa di San Nicola di Bari di Lettopalena che secondo alcune fonti risalirebbe al XII secolo, era a tre navate e fu distrutto dai tedeschi in ritirata durante il secondo mondiale. In seguito, fu completamente abbandonato e negli anni 50 del secolo scorso, una nuova chiesa parrocchiale a tre navate dedicata al vescovo di Mira è stata costruita in un’area pianeggiante del Comune.

La chiesa di San Nicola di Taranta Peligna è la sede dell’unica parrocchia del Comune e conserva un busto ligneo del Santo che risale al XVIII secolo. Ad avviso di Madonna (1999) essa fu costruita durante la prima metà del XIV secolo trasformando in un luogo di culto, un antico castello precedentemente edificato sopra una grossa rupe posta sul lato sinistro del fiume Aventino⁶.

La chiesa lamese di San Nicola citata nel 1324 corrisponde all’attuale chiesa parrocchiale presente in un ambito panoramico e centrale del paese situato presso il municipio e l’omonima piazza.

Nel XIV secolo era una chiesa rurale disposta fuori del borgo e probabilmente circondata solo da poche abitazioni. In seguito, ha acquisito maggiore importanza locale, mentre nel 2015 ha cambiato denominazione ed è stata dedicata a Gesù Bambino.

Anche la chiesa di Colledimacine è sede di parrocchia, è edificata al centro del paese ed è l’unico edificio di culto aperto al pubblico. La sua costruzione risalirebbe al XVIII secolo, probabilmente anche in questo caso avvenne nei pressi di un antico castello ed è da supporre che sostituì l’antica chiesa con la stessa denominazione che

⁶ Madonna An., *Da matutine a dope hundenore e’vemmarie. Folklore di Taranta Peligna*. Litografia Brandolini, Sambuceto (Ch), pp. 233-234.

corrispose le decime nel 1324. Sino al 1806 era di diritto feudale e il suo rettore, al quale era assegnato il titolo di arciprete, lo nominava il feudatario di turno.

La chiesa di San Nicola di Fallascoso è addossata alla cima di un colle e gode di un'ottima posizione panoramica con un'ampia vista sulla valle dell'Aventino e il massiccio della Majella.

La prima citazione storica che la riguarda risale al 1416⁷. Quella successiva si ha nella relazione della visita pastorale del 1568⁸. Nel suo aspetto attuale, essa risalirebbe al XVIII secolo e sembra che fosse costruita sui ruderi di un antico palazzo medievale. Con molta probabilità sostituì una chiesa più antica. A tal proposito, Cuomo e Di Renzo (2021) hanno scritto che nei pressi di una fontana e un tratturello posti tra Fallascoso e Montenerodomo c'era una chiesa intitolata a San Nicolò che probabilmente crollò tra la seconda metà del XIV e il XV secolo e poi fu ricostruita nel centro di Fallascoso⁹.

Alle chiese parrocchiali sinora citate e dedicate al vescovo di Mira sono da aggiungere altre secondarie che sono presenti in altri Comuni.

La prima di esse è una piccola chiesetta che si trova nella vecchia zona industriale del Comune di Fara San Martino. Sino a circa 40-50 anni fa ogni sabato vi si celebrava una messa e talvolta i bambini facevano a gara tra loro per tirare una cordicina che muoveva la campana.

La seconda è un'altra chiesa sussidiaria che si trova nella frazione Calazzotto del Comune di Civitella Messer Raimondo.

È da osservare che tutte le chiese dedicate al vescovo di Mira che sono state riportate si trovano al centro dei paesi e non lungo gli antichi tratturi, a dimostrazione di un culto che fu importato in questi luoghi ad esclusivo uso e consumo della popolazione residente e non dei pastori transumanti in cerca di luoghi di riposo, fonti di approvvigionamento e preghiere.

Esse sono situate sempre in ambiti molto panoramici, con un'ottima vista sui paesaggi circostanti e, in questo modo assolvevano alla funzione di importanti punti di riferimento comunitari ed esistenziali che annunciavano i momenti di dolore e pericolo; scandivano la vita religiosa con le sue celebrazioni festive e lavorativa quotidiana. Infatti, sino a circa 60-70 anni fa, i rintocchi dei loro orologi e campane che si sentivano anche ad alcuni chilometri di distanza, comunicavano l'inizio delle funzioni religiose, i lutti cittadini e l'ora quotidiana che i contadini utilizzavano per l'inizio e fine dei lavori agricoli e il consumo di alcuni pasti principali.

Le intitolazioni delle chiese al vescovo di Mira innanzitutto simbolizzano la volontà di onorare la sua vita e di chiedere la sua assistenza soprannaturale per l'intera comunità. Inoltre, con tale denominazione ogni località ha definito alcuni tratti principali dei propri riferimenti religiosi, simbolismi comunitari e storici.

⁷ Madonna Al., *Juvanum, Santa Maria del Palazzo, Torricella, Fallascoso, Montenero*, p. 96.

⁸ Cuomo, L. & Di Renzo A., *Fallascoso Borgo d'altura. Indagini storico-paesaggistiche*, p. 134.

⁹ Cuomo, L. & Di Renzo A., op. cit., pag. 102.

Le chiese di San Nicola dei Comuni riportati, recentemente hanno perso vari significati e simboli attribuiti dalla cultura agro-pastorale e, come visto, in un caso ha modificato la sua secolare denominazione. Ora, essenzialmente sono considerati edifici di culto in cui manifestare la propria fede religiosa ed a questa finalità hanno aggiunto funzioni turistiche e rievocative poiché ritenute importanti beni culturali, artistico-architettonici e luoghi di conservazione della memoria collettiva.

Le leggende

La consultazione di varie fonti bibliografiche e le interviste ad alcuni residenti hanno portato alla raccolta di diverse leggende riguardanti San Nicola.

La prima di esse fu raccolta a Gessopalena da Gennaro Finamore ed è intitolata “*Il miracolo di San Nicola di Bari*”¹⁰. Nella leggenda si narra che un giorno San Nicola andò a Roma portando con sé due asinelli, uno di color bianco e un altro nero. Durante il viaggio si fermò in una locanda e dopo la cena il Santo chiese al locandiere se avesse governato gli asini, ottenendo una risposta positiva. Quando si recò nella stalla, San Nicola si accorse che i due asini avevano la testa mozzata. Con gran sorpresa del locandiere, il Santo le riattaccò mettendo la testa dell’asino nero sul corpo di quello bianco e viceversa. Il mattino dopo San Nicola riprese il viaggio, mentre il locandiere pensando che un prelato viaggiasse con molti soldi si appostò gli disse: “Faccia a terra”. San Nicola che aveva assistito alla scena si voltò, toccò il locandiere con una bacchetta, lo trasformò in un asino e lo legò al carretto vicino agli altri due.

La sera, quando San Nicola vide dei conoscenti disse loro che se avessero bisogno d’aiuto poteva prestare un asino. Loro accettarono, si accordarono sul compenso, il Santo offrì il locandiere trasformato in un somaro, disse di trattarlo bene e poi partì. Quando arrivò a Roma, San Nicola andò dal papa e vide che aveva una bella colonna in una camera. Siccome pensò che stesse meglio nella sua chiesa, San Nicola chiese al pontefice di dargliela e ottenne una risposta positiva. Allora San Nicola toccò la colonna ed essa si ritrovò in riva al mare dove fu imbarcata per Bari. In seguito, il Santo partì, giunse nel luogo dove aveva trasformato il locandiere in un asino e chiese a coloro a cui lo aveva affidato se aveva lavorato bene. Essi risposero di sì e lo pagarono. La sera dopo San Nicola si recò alla locanda e chiese alla moglie del locandiere se sapesse dove si trovava il marito. Lei piangendo gli rispose che era morto. San Nicola replicò che non era vero poiché suo marito era andato a “*buscar denaro*”. In seguito, San Nicola toccò l’asino, gli riassegnò le vesti del locandiere, gli consegnò i soldi e gli disse: “*Questo è denaro buono che te lo sei sudato*”.

¹⁰ Finamore G., *Quando Cristo andava per il mondo*, pagg. 55-56.

La seconda leggenda che si riporta è intitolata “*San Nicola e San Savino*” e fu raccolta anch’essa da Finamore a Gessopalena¹¹.

In sintesi, essa narra che mentre San Nicola e San Savino conversavano con il papa in compagnia di alcuni turchi che non credevano alla Santissima Trinità, San Nicola levò un mattone dal pavimento e gli chiese di cos’era fatto. Il mattone rispose: “Io sono fatto di terra, acqua e fuoco e sono una sola cosa”. Allora San Nicola si rivolse ai turchi e disse: “Ecco il mattone è tre cose e una sola cosa, e così le tre persone della Santissima Trinità sono contemporaneamente tre persone e un solo Dio”. Dopo aver sentito queste parole i turchi si convertirono

La terza leggenda su San Nicola fu raccolta a Lama dei Peligni e pubblicata nel secolo scorso da Francesco Ver lengia¹². In essa si narra che un pellegrino prima della partenza per Bari promise a un compare che gli avrebbe portato un ricordo di San Nicola. Poiché si dimenticò della promessa fatta, il pellegrino al suo ritorno non portò nulla. Allora il compare gli disse: “*Se mi portavi anche una pietra, sarei stato felice*”. Il pellegrino inizialmente rispose: “*Ma le pietre sono dappertutto*”. In seguito si chinò, ne raccolse una, la diede al suo compare che la baciò e su di essa apparve l’immagine di San Nicola.

La quarta leggenda che si riporta in questa sede fu narrata diversi anni fa allo scrivente da un’anziana signora di Lama dei Peligni e poi pubblicata in un saggio¹³.

In essa si narra che un tempo la città di Bari era affamata. Di conseguenza la popolazione si raccolse in chiesa e invocò l’intervento del suo santo protettore con le seguenti parole: “*San Nicola di conforto / o pane o morte*”. Esaurite le invocazioni e le preghiere, ogni persona tornò alla propria abitazione con la speranza nel cuore di essere esaudita nelle proprie suppliche. Dopo alcuni giorni, improvvisamente le campane della chiesa in cui si conservano le spoglie di San Nicola suonarono da sole e la popolazione barese, cosciente di assistere a un evento straordinario tornò in chiesa. Tra i convenuti c’erano alcuni marinai che dissero di aver notato l’arrivo in porto di una nave con un carico di grano. Dopo l’attracco, dalla nave scese un ufficiale che si recò dalle autorità comunali e riferì che il grano con un anello gli erano stati affidati da San Nicola. In seguito, le autorità locali si recarono in chiesa e si accorsero che dal dito del Santo mancava proprio l’anello.

Questo racconto in cui sostanzialmente si fa presente che San Nicola donò il cibo ai baresi è caratterizzato da varianti che ammettono donazioni miracolose di alimenti in località diverse da parte del Santo in questione.

Anche nella valle dell’Aventino esistono due leggende simili riguardanti San Marziale, il patrono di Torricella Peligna e la Madonna dei Raccomandati che si venera a Gessopalena. In entrambi i casi essi procurarono fonti di approvvigionamento alimentare alle popolazioni dei loro Comuni che attraversavano

¹¹ Finamore G., op. cit. pp. 57-58.

¹² Ver lengia F., *San Nicola di Bari*, op. cit., pag. 27.

¹³ Pezzetta A., *San Nicola a Lama dei Peligni. La chiesa, il culto, le tradizioni e le leggende*, pag. 255.

dei momenti di carestie. Queste leggende condividono il tema dei santi che donano il cibo e hanno origine nella tradizione cristiana che considera il cibo stesso un dono divino e un mezzo per esprimere i valori della carità e solidarietà. Inoltre, essi evidenziano gli strettissimi legami protettivi tra i santi e le popolazioni che li hanno scelti come numi tutelari, contribuendo a rinforzare i loro culti.

La quinta leggenda che si riporta fu narrata allo scrivente anch'essa dall'anziana signora di Lama dei Peligni e pubblicata nel saggio citato¹⁴. Essa fornisce una spiegazione mitica sul fatto che la statua del Santo che si conserva nella chiesa parrocchiale del paese ha tre dita tese verso il basso e adduce che furono utilizzate per compiere un miracolo.

In particolare, nella leggenda si narra che una povera vedova aveva tre figli che per sostenersi ogni giorno pascolavano le pecore di qualche ricco allevatore. Una sera le pecore affidate tornarono da sole dal pascolo senza i tre pastorelli poiché essi erano stati catturati, uccisi e posti in un barile per essere venduti come carne in un'osteria frequentata da gente di passaggio. La madre non conoscendo la sorte dei propri figli e non sapendo a chi rivolgersi pensò di recarsi in chiesa e pregare San Nicola di aiutarla. Il Santo impietosito dalle preghiere della povera donna scese sulla terra, si vestì da viandante e dopo un po' di tempo raggiunse l'osteria in cui si conservava il barile con la carne dei tre pastorelli. San Nicola chiese all'oste: “*Vorrei mangiare, cosa c'è di buono?*”. “Ho un barile con carne molto tenera”, rispose l'oste. “*Fammela vedere*”, replicò San Nicola. Quando gli fu portato il barile, il Santo vi affondò le tre dita, fece resuscitare i bambini e li riaccompagnò dalla loro madre.

In un'altra leggenda diffusa nella zona si narra che i marinai baresi per trasportare le reliquie di San Nicola nella loro città navigarono per otto giorni.

Le leggende riportate sono varianti locali di altre a larga distribuzione geografica e tipiche espressioni della tradizione orale in cui spesso le storie cambiano rispetto a un modello originario se sono riferite da soggetti diversi. Inoltre, esse si possono considerare anche gli effetti di una tipica *koinè* culturale che si è originata dall'intreccio dell'opera di evangelizzazione della chiesa con tradizioni antiche e i bisogni esistenziali della popolazione.

La loro diffusione probabilmente è da attribuirsi ai pellegrinaggi, l'attività dei missionari e dei predicatori itineranti.

In genere la scenografia che le caratterizza con i suoi eventi straordinari è mutuata dalla comunità agro-pastorale del passato. A loro volta i principali soggetti che le animano sono sempre personaggi umili che nella devozione a San Nicola ponevano le speranze del loro riscatto sociale e della liberazione dalle angosce esistenziali della quotidianità.

Esse si raccontavano nei momenti conviviali, favorivano la socialità, le occasioni d'incontro e di ascolto. La loro funzione era di far conoscere con un

¹⁴ Pezzetta A., *San Nicola a Lama dei Peligni*, op. cit., pag. 255.

linguaggio semplice e immediato alcuni poteri e prerogative soprannaturali attribuiti al vescovo di Mira dalle credenze popolari, fornire alcune spiegazioni sul funzionamento del mondo, trasmettere insegnamenti morali e principi del Vangelo. Ora, invece appaiono decontestualizzate e lontane da un sentire comune.

Il fatto che fossero oggetto di una certa fede popolare dimostra che i narratori e i loro ascoltatori condividevano la credenza nell'esistenza di un mondo magico e utopico popolato da personaggi con poteri sovrumani e in cui le forze del male si scontrano con quelle del bene e si possono dominare.

A conclusione del paragrafo si osserva che la trasmissione di leggende simili, come ha fatto notare Lia Giancristofaro in Abruzzo si è impoverita e si può dire quasi perduta¹⁵. Anche nella valle dell'Aventino si è assistiti a questo fenomeno poiché ora solo pochi soggetti le ricordano e in alcuni casi sono confinate solo in antiche pubblicazioni del passato. Talvolta capita che qualche individuo che vuole imporsi all'attenzione pubblica come un profondo conoscitore della cultura locale, le ripropone suscitando quasi sempre curiosità e meraviglia.

Le invocazioni religiose, i detti, i proverbi, i canti e gli aneddoti

Sino ad alcuni decenni fa, nel contesto in esame erano abbastanza diffusi i detti, i proverbi, i canti, gli aneddoti e le invocazioni religiose riguardanti il vescovo di Mira. A tal proposito Ver lengia scrisse che San Nicola è il santo protettore della valle dell'Aventino “che s’invoca sempre; nella disgrazia e nella felicità, nelle delusioni e nelle speranze. Quando una famiglia è prospera, e concorde è segno che S. Nicola tiene la mano sopra la casa”¹⁶.

La documentazione sulle invocazioni religiose rivolte a San Nicola di Bari parte dal XVIII secolo ed è ricavata da vari rogiti testamentari dell’epoca. Infatti, la consultazione fatta dallo scrivente diversi anni fa di circa 100 rogiti ha evidenziato che nella valle dell'Aventino, San Nicola, dopo la Madonna e San Giuseppe, era il più invocato per proteggere l'anima al momento dell'estremo trapasso. A dimostrazione di questa tesi si riportano le seguenti dichiarazioni spirituali trascritte in tre testamenti. Nel primo che risale al 1719, un sacerdote di un Comune dell’ambito di studio fece scrivere: “Conoscendo quanto sia inestimabile il prezzo della propria anima redenta col proprio sangue di Nostro Signore Gesù Cristo unico genito dell’Eterno Padre, nella sua passione e con tutta devotio et humilità la raccomanda et da hora per all’ora nel passaggio farà da questa a miglior vita la riconsegna nel seno della Infinita Misericordia dell’Eterno Iddio Padre, Figliolo et Spirito Santo, pregandolo ad ogni maggior divozione, concederli largo perdono et indulgenza di

¹⁵ Giancristofaro L., *Folklore abruzzese. Dai modelli del passato alla postmodernità.*, p. 271.

¹⁶ Ver lengia F., *San Nicola di Bari*, op. cit., pag. 27.

tutti li peccati commessi et le offerte fatteli per tutto il tempo di sua vita affinchè dopo la sua morte mediante li meriti del pretioso sangue sparso dal Nostro Signore Gesù Cristo nella sua Santissima Passione, Vergine Maria et intercessione dellì gloriosi Sancti Pietro e Paolo, S. Giuseppe, S. Nicola et altri suoi protettori ed avvocati si compiaccia la sua divina maestà riceverla in gratia nella Celeste Patria del Paradiso in compagnia dei Suoi Santi et eletti”¹⁷.

Nel secondo rogito del 1725 fu trascritta la seguente invocazione: “Con tutto l'intimo del cuore raccomanda l'anima sua all'Onnipotente Iddio, Padre, Figlio et Spirito Santo pregandolo per li meriti della Santissima Passione del Nostro Signore Gesù Cristo, Protettione dalla Vergine Maria, del suo Santo Angelo Custode, Santo Nicola, S. Francesco Saverio et altri suoi Santi avvocati e protettori, voglian degnarsi assistere nel punto della sua morte difendendola da diaboliche insidie, dargli felice passaggio da questa a miglior vita e riceverla nella Celeste Patria del Paradiso in compagnia di tutti i Santi e Beati”¹⁸.

Nel terzo rogito del 1735 il testatore espresse le seguenti volontà: “Sapendo quanto sia inestimabile la sua anima, con tutto l'intimo del suo cuore la raccomanda con tutta humiltà e devozione al Supremonarca ed Onnipotente Iddio, Padre, Figliuolo e Spirito Santo chiedendogli humilmente perdono di tutti li peccati commessi et offese fatteli in tutto il tempo di vita, pregandolo humilmente per li meriti del Suo sangue sparso di Nostro Signore Gesù Cristo, nella sua dolorosa passione, il suo Angelo Custode, la Beatissima Vergine Maria, S. Giuseppe suo sposo, gli Apostoli Pietro e Paolo, S. Nicola, S. Antonio da Padova, S. Francesco Saverio, i Santi Avvocati e protettori difendere nel punto estremo la mia anima da tentazioni diaboliche e condurla nella Celeste Patria del Paradiso”¹⁹.

La consuetudine di riportare le invocazioni religiose negli atti notarili si è persa. Infatti, nei rogiti testamentari del XIX e del XX secolo che sono stati consultati, le citazioni del vescovo di Mira e di altri santi sono scemate sino ad annullarsi completamente. Invece, la credenza che San Nicola potesse proteggere l'anima nel momento dell'estremo trapasso è rimasta, come dimostra il seguente canto che spesso intonava il parroco di Colledimacine prima del suo decesso avvenuto nel 2024: “Avvocato San Nicola / protettore dei sacerdoti / dèh accetta i nostri voti / per la santa carità”.

Durante il XX secolo, nel contesto in esame, San Nicola era considerato un santo dell'abbondanza che s'invocava per qualsiasi necessità esistenziale.

¹⁷ Archivio di Stato di Chieti sottosezione di Lanciano, *Protocolli rogati dal notaio Deliberato Francesco di Gessopalena dal 1685 al 1732*, vol. 16.

¹⁸ Archivio di Stato di Chieti sottosezione di Lanciano, *Protocolli rogati dal notaio Deliberato Francesco di Gessopalena dal 1685 al 1732*, vol. 17.

¹⁹ Archivio di Stato di Chieti, Sottosezione di Lanciano, *Protocolli rogati dal notaio De Vitis Antonio di Palena dal 1734 al 1772*, volume I

A Lama dei Peligni il suo intervento protettivo si poteva richiedere recitando la seguente orazione dialettale: “San Nicole de mare e de marine / ch’ajute tutte le pellegrine / ajute pure a mè che sò na povera sventurata”²⁰.

San Nicola era considerato anche un santo protettore dei bambini che favoriva il loro sviluppo e l’apprendimento delle prime strutture linguistiche dei gerghi locali. A tal proposito a Fara San Martino per favorire lo sviluppo psicofisico dei bambini in tenera età, si usava dire: “Sante Nicole lu passe e la parole”²¹. A Lama dei Peligni, quando i bambini dimostravano alcune difficoltà nell’acquisizione delle prime elementari forme linguistiche si usava dire: “Sante Nicole dajje la parole”²². A Taranta Peligna, per lo stesso motivo si usava dire: “Sande Nicole porteje la parole”²³.

Nella valle dell’Aventino, la festa di San Nicola, ossia il 6 dicembre, assumeva una certa importanza per osservare il movimento del sole, esprimere considerazioni sulla durata delle ore di luce quotidiane e conteggiare i giorni che mancavano all’arrivo del Natale.

A Colledimacine, Lama dei Peligni, Palena e forse anche in altri Comuni della valle, un proverbio in tal senso sentenzia: “A Sande Nicole / Natale a diciannòve”, il cui significato è che dalla festa di San Nicola a quella natalizia mancano 19 giorni.

A Taranta Peligna per affermare lo stesso concetto si usa dire: “A Sante Nicole Natale a diciannòve / Chi meglio sa cuntà / diciannòve jurre avemme da fa”²⁴.

Un altro proverbio con lo stesso significato raccolto a Lama dei Peligni è il seguente: “Sande Nicole / Natale a diciannòve; Sanda Cuncette / Natale a diciassette / Sanda Luci / Natale a tridece; Sande Tumasse / Natale a quattro passe”²⁵. La variante di tale detto raccolta a Colledimacine afferma: “Mo ve’ santa Nicole / e Natale a diciannove. / Santa Cuncette / e Natale a diciassette /. Santa Luci’ / e Natale a tridece di. / A Sante Tumasse / chi mejje sa cunta’ / quattro pesse semma fa”²⁶.

Il detto che segue, conosciuto in diversi Comuni, dimostra che la data del sei dicembre era utilizzata per fare considerazioni sulla breve durata del periodo di luce giornaliera: “A Sande Nicole lu juorne è luonghe nu passe de vove”²⁷.

²⁰ Pezzetta A., *San Nicola a Lama dei Peligni*, op. cit., pag. 254. Traduzione: San Nicola di mare e dei marinai / tu che aiuti tutti i pellegrini / aiuta anche me che sono una povera sventurata.

²¹ Traduzione e significato: San Nicola il passo e la parola (fallo muovere e parlare).

²² Pezzetta A., *San Nicola a Lama dei Peligni*, op. cit., pag. 255. Traduzione: San Nicola dagli la parola.

²³ Traduzione: San Nicola portagli la parola.

²⁴ Madonna An., *Da matutine a dope hundenore e’vemmarie*, op. cit. pag. 243.

²⁵ Traduzione: San Nicola / Natale a 19 / Santa Concetta (L’Immacolata Concezione) / Natale a 17 / Santa Lucia / Natale a 13 / San Tommaso / Natale a 4 passi.

²⁶ Traduzione: Ora arriva San Nicola / e Natale a 19 / Santa Concetta / e Natale a 17 / Santa Lucia / e Natale a 13 giorni / A San Tommaso / chi meglio sa contare / quattro passi dobbiamo fare.

²⁷ Pezzetta, A., *San Nicola a Lama dei Peligni*, op. cit., pag. 255. Traduzione: A San Nicola il giorno è lungo un passo di bue.

A Lama dei Peligni si citava il vescovo di Mira anche nel seguente detto popolare che si utilizzava per augurare del male a qualcuno: “Pozza jje a S. Nicole ‘nche la mazze”²⁸.

Alle invocazioni religiose e proverbi riportati che riguardano San Nicola si aggiungono una filastrocca e un canto.

La filastrocca che fu pubblicata da De Nino alla fine del XIX secolo, a suo avviso era conosciuta in vari Comuni abruzzesi tra cui Casoli, è composta dalle seguenti strofe: “Sante Necole era piccirille / Se mittì ‘n mente de irse a fa’ frate. / La mamme jie responne nchu ‘nnu ditte: / Vacce, Necole me’, sci’ beneditte. / La mamme j’ aresporrne ncu ‘nnu piante: / Vacce, Necole, te puzzé fa’ sante. / La mamme j’ aresponne cu’ ddulore: / Vacce, Necole mi’, alla bon’ora. / La mamme se ne i ncu ji pariente. / Sante Necole vo’ mette ji diente. / La mamme se ne va pe ji vecine; / Sante Necole ha ‘ntustate le legnine. / La mamme se ne va pe jju parentate; Sante Necole se vulì fa’ frate”²⁹.

Il seguente canto dedicato a San Nicola è stato riferito da un informatore, di solito s’intonava durante i pellegrinaggi a Bari, ed è conosciuto a Torricella Peligna ed in altri Comuni della valle: “La cocce de S. Nicole jje l’adore, jje l’adore / la mene de S. Nicole jje l’adore, jje l’adore / lu pede de S. Nicole jje l’adore, jje l’adore e li voje adurà / e Sante Nicole la grazie mi fà”³⁰.

L’insieme dei canti, invocazioni religiose, detti e proverbi che sono stati riportati sono un’ulteriore prova che nella valle dell’Aventino San Nicola di Bari era oggetto di una profonda venerazione, entrava anche nelle composizioni popolari e si era formata una cultura tipica in cui il Santo aveva assunto un ruolo di importante protagonista.

Anche questi fatti nel loro complesso hanno perso la loro valenza comunitaria e sono diventati desueti nel linguaggio popolare e nelle consuetudini quotidiane.

In alcuni casi essi alimentano le bacheche dei ricordi di vari siti facebook, le pubblicazioni di cultura popolare o le conversazioni dei soggetti che citano fatti ed episodi del passato.

²⁸ Pezzetta A., *San Nicola a Lama dei Peligni*, op. cit., pag. 255. Traduzione: Possa andare in pellegrinaggio a San Nicola con il bastone.

²⁹ De Nino A., *Usi e costumi abruzzesi: fiabe*, vol III, pagg. 19-20. Traduzione: San Nicola era piccolino / Si mise in testa di farsi frate: / La mamma gli risponde con un detto: / Vaccì, Nicola mio, sii benedetto. / La mamma gli risponde con un pianto: / Vaccì, Nicola, tu possa esser santo. / La mamma gli risponde con dolore: / Vaccì, Nicola mio, alla buon’ora. / La mamma se ne andò con i parenti; / San Nicola vuol mettere i denti. / La mamma se ne va con i vicini / San Nicola ha intostate le gengive / La mamma se ne va con il parentado. / San Nicola ha voluto farsi frate.

³⁰ Traduzione: La testa di San Nicola io la adoro io la adoro / la mano di S. Nicola io la adoro io la adoro / il piede di S. Nicola io la adoro io la adoro / il piede di San Nicola / io la adoro e la voglio adorare / e San Nicola tante grazie mi fà.

Le feste di San Nicola nella valle dell'Aventino

Un altro importante fatto che documenta l'importanza del culto per San Nicola è l'organizzazione di feste in suo onore.

Il fatto che, come visto, nel contesto in esame fossero edificate varie chiese dedicate al Santo durante il XIV secolo, porta ad ipotizzare che all'epoca il suo culto dovesse essere diffuso e si organizzassero anche feste religiose in suo onore, ma su questi aspetti nulla si sa. Si può solo dire che con molta probabilità, nel rispetto di consuetudini abbastanza generalizzate, nel Medio Evo si celebrassero funzioni religiose, organizzassero pubbliche processioni e, davanti alle chiese citate, in occasione delle feste dedicate a San Nicola di Bari: si raccogliessero giocolieri, venditori ambulanti e bancarelle; si tenessero fiere e vendessero o scambiassero animali, vivande, prodotti d'abbigliamento e artigianali.

Dal Medio Evo si passa all'Età Moderna, in particolare al sinodo diocesano teatino del 1616 in cui i convenuti deliberarono l'estensione dell'obbligo di fare osservare il preceppo festivo durante le feste dei santi titolari delle parrocchie³¹. Tenendo conto di questa prescrizione sinodale, si ha la certezza che San Nicola nel XVII secolo era sicuramente festeggiato con solenni funzioni religiose nelle seguenti località della valle dell'Aventino: Colledimacine, Fallascoso, Lama dei Peligni, Lettopalena e Taranta Peligna.

Per quanto riguarda le componenti civili delle feste, si può dire che alle generalizzate consuetudini medioevali che persistettero, si potrebbero aggiungere altre variabili dà luogo a luogo e che sono riassumibili in fuochi d'artificio e giochi popolari.

Nel corso del XVIII e XIX secolo continuò l'organizzazione dei festeggiamenti dedicati a San Nicola in vari Comuni della valle.

Dalla relazione della visita pastorale effettuata a Lama dei Peligni nel 1804 risulta che nella chiesa parrocchiale si conservavano alcune reliquie di San Nicola di Bari con le relative autentiche³². Non è dato di sapere quando esse furono acquisite, ma si può immaginare che il loro acquisto avvenne nel corso del XVII secolo quando il commercio di tali oggetti sacri era abbastanza praticato. Questo fatto probabilmente accentuò il culto per il Santo e l'organizzazione degli eventi festivi nel paese.

Dalla consultazione di documenti e dai racconti di vari soggetti intervistati è emerso che a Colledimacine, Gessopalena, Lettopalena, Lama dei Peligni e Taranta Peligna, nella prima metà del XX secolo si organizzavano vari eventi per festeggiare o ricordare San Nicola di Bari.

³¹ Pezzetta A., *San Nicola a Lama dei Peligni*, op. cit., pag. 254.

³² Pezzetta A., *San Nicola a Lama dei Peligni*, op. cit., pag. 254.

Nel loro complesso esse erano caratterizzate da momenti in cui la fede popolare si mescolava alla volontà di dimenticare le difficoltà esistenziali, esprimere la gioia di vivere e sognare un'esistenza più felice.

In particolare, a Colledimacine, la prima decade del mese di settembre si organizzava un'importante festa civile e religiosa dedicata a Sant'Emidio e San Nicola.

A Lama dei Peligni la festa di San Nicola era preceduta da una novena serale di preghiere³³.

A Taranta Peligna, per onorare il vescovo di Mira si organizzavano: un digiuno negli ultimi nove mercoledì che precedevano la festa, una novena di preghiere, solenni vespri e il 6 dicembre una festa con una processione. Nella stessa occasione un'emigrata negli Stati Uniti raccoglieva dei fondi tra i suoi parenti ed amici e poi li inviava alla parrocchia³⁴.

³³ Il testo della novena di che si recitava a Lama dei Peligni in onore di San Nicola è il seguente: "Gloriosissimo nostro Patrono San Nicola, tu che fosti l'onore dei sacerdoti, lo splendore dei vescovi, l'oggetto più tenero della pietà del nostro popolo, tu che fosti sempre infiammato d'amore verso Dio e verso il popolo, impetraci dal Signore una scintilla di tale carità e così saremo più ancora di Dio e del prossimo. Gloria al Padre..."

Gloriosissimo nostro Patrono ed avvocato San Nicola, glorificato in mare, lodato in terra, invocato in tutti i pericoli. Tu che ispiri santità pieno di buon odore, mira i bisogni di questo tuo popolo, proteggilo e impetrali una virtù tale che lo unisca a Dio ora e sempre. Gloria al Padre...

Gloriosissimo nostro Patrono San Nicola, se lo zelo della divina gloria animò sempre la tua nobile anima, ti muova ora a pietà delle anime nostre. Parlaci nell'interno del cuore, o gran santo, mentre noi promettiamo di ascoltare ciò che ci dirai, a gloria di Dio ed a nostro vantaggio. Gloria al Padre....

Gloriosissimo nostro Patrono San Nicola, Santo dei miracoli, colonna della chiesa, fedele dispensatore dei divini tesori, ottieni a noi tutti di divenire luce invece che tenebre, inviti alla virtù piuttosto che occasione al peccato, promotori di comunione, anziché di divisione. Gloria al Padre...

Gloriosissimo nostro Patrono San Nicola, tu che fosti Padre tanto amorofo dei poveri, liberaci dalla passione dell'interesse e del tornaconto che tanto ci oppone all'amore del prossimo. Dacci un cuore tenero verso gli altri affinché, sollevandoli nei bisogni, meritiamo di crescere nella grazia e nell'amore di Dio. Gloria al Padre...

Gloriosissimo nostro Patrono San Nicola, tu che conservasti la verginità e fosti il maestro della continenza, a te ricorriamo con la speranza che ci liberi dalle lusinghe in modo da essere più liberi nel seguire insieme con te l'Agnello immacolato, Gesù Cristo nostro Signore. Gloria al Padre ...

Gloriosissimo nostro Patrono San Nicola, tu che infondi una celestiale dolcezza nelle anime dei tribolati, facci sperimentare gli effetti del tuo patrocinio in tutti i nostri spirituali e temporali bisogni. Gloria al Padre...

Gloriosissimo nostro Patrono San Nicola: poiché innumerevoli sono i pellegrini che da ogni luogo vengono ai tuoi altari per ringraziarti dei favori ricevuti: rendi anche noi degni di meritare l'aiuto ed il conforto necessario alla salvezza dell'anima e del corpo. Gloria al Padre...

Gloriosissimo nostro Patrono San Nicola, tu che tanto ti avvalesti dei miracoli, delle virtù e delle grazie di cui il Signore si degnò illustrare la tua nobile anima, ottienici un vero spirito di umiltà, per essere noi esaltati insieme con te nelle vie del Signore. Gloria al Padre..."

³⁴ Madonna An., *Da matutine a dope hundenore e' vemmarie*, op. cit. pag. 241.

Il citato rito del digiuno degli ultimi nove mercoledì prima del sei dicembre ha origine in una leggenda che probabilmente un tempo era conosciuta anche a Taranta Peligna in cui si narra che durante il periodo d'allattamento, il piccolo Nicola succhiasse il latte materno solo una volta al giorno al fine di rispettare il digiuno cristiano previsto durante la giornata.

A Gessopalena sino ad alcuni decenni fa, il 6 dicembre si organizzava una fiera dedicata al Santo che costituiva un importante momento per la vendita del bestiame e dei tacchini da consumare durante le festività natalizie.

In seguito nella valle dell'Aventino, nonostante a San Nicola siano intestate diverse chiese e parrocchie, lentamente i festeggiamenti sono diventati più evanescenti e ora si organizzano solo in due località. Tenendo conto di questo, un soggetto intervistato ha anche ipotizzato che la dedica di una chiesa di un Comune al vescovo di Mira sia stata un'imposizione senza alcun riscontro nel culto e nelle tradizioni popolari.

Ora esiste la consuetudine di organizzare nella chiesa della contrada Calazzotto una cerimonia religiosa in onore del santo la seconda domenica di maggio e una festa più solenne a Lettopalena.

In particolare, la festa di Lettopalena che sarà organizzata il 6 dicembre 2025 prevedrà: la celebrazione di una messa in mattinata, una processione per le vie principali del paese e un momento conviviale con la degustazione di prodotti tipici.

L'assegnazione a San Nicola dei nomi di persone, strade, piazze e ambiti paesaggistici

In diversi Comuni della valle dell'Aventino si osservano strade e piazze ed altro dedicate al vescovo di Mira. Infatti, troviamo: uno slargo e una strada a Casoli; un'area agricola ora abbandonata e chiamata “*Piana di San Nicola*” che si trova a Colledimacine; una piazza ciascuna a Taranta Peligna e a Fallascoso; un ricovero pastorale che si trova nella parte del massiccio della Majella appartenente al Comune di Fara San Martino³⁵.

A queste testimonianze recenti si aggiunge un atto notarile del 1660 in cui si fece presente che San Nicola connotava la toponomastica. Infatti, nel documento è scritto che un terreno sito nel Comune di Casoli “*alio latere bona Sancti Nicolai et alios fines*”³⁶, ossia confinava con un altro appartenente a San Nicola.

Queste dediche, nel loro complesso confermano che il vescovo di Mira è un importante simbolo delle identità comunali, una significativa figura religiosa della storia e cultura locale e ricordano il suo culto.

³⁵ Sulle pareti della grotta di Fara San Martino, in base alle credenze locali, scorre acqua che se bevuta dalle donne o bagna il seno, aumenterebbe la secrezione di latte materno.

³⁶ Fiorentino N, *In terra casularum*, vol II, p. 109,

Nei Comuni della valle dell’Aventino esiste anche la consuetudine abbastanza diffusa di assegnare alle persone i nomi di Nicola e Nicoletta al momento della loro nascita.

Nel loro complesso questi nomi sino ad alcuni decenni fa, molto spesso si assegnavano a coloro che nascevano il sei dicembre e hanno i seguenti significati: rappresentano l’attaccamento a tradizioni famigliari, la volontà di onorare propri antenati, augurare al bambino alcune virtù associate al santo di cui portano il nome e volergli affidare la sua protezione.

Anche questa tradizione si sta lentamente sfaldando poiché ora nell’assegnazione dei nomi, le motivazioni parentali e religiose sono sostituite da influssi di altra natura.

I pellegrinaggi

Un altro effetto della diffusione del culto e della profonda devozione a San Nicola è costituito dai pellegrinaggi a Bari.

Secondo Ver lengia, in passato essi erano abbastanza frequenti e i pellegrini al ritorno in paese, per devozione riportavano sempre le immagini e la manna chiusa in bottigliette sulle quali era disegnata l’immagine di San Nicola. In seguito, la manna si custodiva nelle abitazioni e si utilizzava per la cura degli estremi rimedi, insieme alle panicelle di San Biagio che ancora oggi si benedicono a Taranta Peligna e alla bambagia con cui a Fallascoso si avvolgono le ossa di San Rinaldo, il santo protettore del paese³⁷.

Nei vari Comuni, sino alla prima metà del XX secolo, si organizzavano comitive di pellegrini che partivano a piedi percorrendo diverse parti degli antichi tratturi, impiegavano vari giorni per arrivare a Bari, la notte dormivano in ricoveri fortuiti oppure, lungo il percorso erano accolti da comunità religiose che offrivano assistenza.

A Lama dei Peligni, nello stesso periodo storico, i pellegrini che partivano a piedi, spesso formavano le cosiddette “torce” in quanto portavano un cero che offrivano al santuario a cui erano diretti. Il viaggio dei fedeli era accompagnato da diversi canti ed inni religiosi di cui, tranne il caso precedentemente citato, si sono perse completamente le tracce.

A Taranta Peligna si era formata una compagnia con propri “priori” che organizzavano i pellegrinaggi a piedi a Bari al fine di partecipare alla festa del nove maggio, pregare sulla tomba del santo e, riportare indietro un po’ di manna e una bottiglietta con l’acqua che sgorga dalle reliquie del Santo³⁸.

³⁷ Ver lengia F., *San Nicola di Bari*, op. cit., pag. 27.

³⁸ Madonna An., *Da matutine a dope hundenore e’vemmarie*, op. cit. pag. 241.

A Torricella Peligna circolava un simpatico aneddoto riguardante un pellegrinaggio in cui si narra che una donna si recò a Bari per chiedere a San Nicola la grazia di avere un figlio. Dopo essere stata in chiesa a pregare presso il luogo in cui si conservano le reliquie, la notte dormì in una locanda e la mattina dopo ripartì. Dopo nove mesi nacque un bambino, e suo marito volle andare a Bari per ringraziare il santo. Casualmente la notte anche lui alloggiò nella stessa locanda della moglie e venne a sapere che la stessa nove mesi prima aveva avuto un rapporto sessuale con un viandante.

Le nuove tradizioni di San Nicola di Bari nella valle dell'Aventino

Le sostanziali modifiche che recentemente si sono registrate nel quadro economico locale, le nuove esigenze della vita contemporanea, la televisione e gli altri mezzi di comunicazione di massa hanno alimentato la diffusione tra la popolazione di nuove tendenze culturali, consuetudini quotidiane e tradizioni civili e religiose.

Un nuovo stereotipo culturale che lentamente si è diffuso nella zona riguarda la trasformazione di San Nicola in Santa Klaus e Babbo Natale che fanno regali ai bambini.

Quest'argomento è stato trattato in varie attività didattiche messe in atto da alcuni insegnanti dell'Istituto Comprensivo di Palena-Torricella Peligna che ha propri plessi scolastici in quasi tutti i Comuni della valle.

In particolare, uno di essi, il sei dicembre ha l'abitudine di accennare ai rapporti esistenti tra San Nicola, Santa Klaus, Babbo Natale e racconta ai suoi alunni: la storia di entrambi, i loro legami culturali e conseguenze sulle tradizioni popolari.

L'effetto immediato di quest'iniziativa è che l'argomento trattato è entrato nel patrimonio conoscitivo degli alunni stessi e delle loro famiglie. Tuttavia, nonostante il lavoro scolastico e l'influenza dei mezzi di comunicazione di massa, al momento attuale non esiste nessuna consuetudine comunitaria e generalizzata delle tradizioni di Santa Klaus, anche se ogni tanto se ne discute e qualcuno sembra che le accetti al fine di far felici i propri bambini.

Una nuova tradizione, che per alcuni anni è stata messa in atto nel Comune di Torricella Peligna, è stata la festa degli onomastici degli uomini e donne con il nome di Nicola e Nicoletta da celebrarsi in una domenica vicina al sei dicembre.

In questo caso è stata accettata l'idea che l'onomastico, pur essendo una festa personale legata al nome di battesimo, condivide il significato di commemorare la figura del santo corrispondente. Inoltre, si sono voluti riunire gli uomini e donne con lo stesso nome in un momento di gioia collettiva in cui si ricorda San Nicola di Bari e i suoi legami spirituali con i soggetti presenti.

Nel 2005 la festa è stata organizzata l'11 dicembre, in una giornata di domenica e ha riunito una buona parte dei Nicola e Nicoletta del paese. Il suo

programma ha previsto: una santa messa al mattino, un pranzo comunitario in un ristorante e una serata danzante.

Negli altri Comuni, di solito i Nicola e Nicoletta festeggiano gli onomastici in famiglia o tra gruppi di amici ricevendo in cambio piccoli doni e recentemente messaggi augurali anche attraverso vari siti facebook.

Le nuove tradizioni che sono nate in quest'ultimi anni hanno investito anche i pellegrinaggi. Infatti, ora il grande bisogno di affidare il proprio destino a San Nicola si è affievolito e di conseguenza anche i pellegrinaggi comunitari diretti a Bari, da diversi anni non si organizzano in nessun Comune della valle dell'Aventino. Essi sono stati sostituiti dalle frequentazioni familiari e individuali. Infatti, ora chi vuole manifestare la propria venerazione per il vescovo di Mira attraverso i pellegrinaggi nel capoluogo pugliese, anziché a piedi, pullman e/o gruppi organizzati, percorre in automobile l'intero tragitto sino a Bari insieme a propri familiari o alcuni amici.

Agli aspetti puramente religiosi dei viaggi, spesso si sono aggiunte le voglie di conoscere nuove località, essere partecipi dei momenti ludico-ricreativi previsti negli eventi festivi dei luoghi visitati, osservare paesaggi gradevoli e oggetti d'arte.

Gli antichi tratturi percorsi dai pellegrini che si recavano a Bari, ora in alcune parti sono attraversati da comitive organizzate di turisti che continuano a viaggiare a piedi; non sono animate da motivazioni religiose, in certi casi vogliono rivivere alcune emozioni dei pastori transumanti e in generale sono alla ricerca di nuove sensazioni, finalità salutari e luoghi contemplativi di notevole interesse storico, ecologico e paesaggistico.

Un recente pellegrinaggio che da diversi anni è organizzato dalle parrocchie di Lettopalena e Lama dei Peligni ha avuto per meta la visita al santuario della Madonna dei Miracoli di Casalbordino (Ch) e Pollutri (Ch). In quest'ultima località si conservano alcune reliquie di San Nicola di Bari e annualmente si organizzano due importanti feste in suo onore, ma in nessun caso si è associato il viaggio alle sue tradizioni sul vescovo di Mira, un'ulteriore dimostrazione che nell'ambito di studio il Santo ora ha perso rilevanza comunitaria.

Dalle testimonianze di vari soggetti intervistati, è invece emerso che recentemente le feste pollutresi dedicate al vescovo di Mira sono le mete di viaggi privati in automobili.

Osservazioni conclusive

Come visto, i fatti riportati nel loro insieme provengono da tutti i Comuni della Valle dell'Aventino, a dimostrazione che San Nicola di Bari per ognuno di essi è stato un importante elemento di riferimento religioso che ha influenzato le tradizioni popolari. Le differenze di notizie esistenti tra un Comune e l'altro sono dovute alla mancanza di adeguati informatori per alcuni di essi.

In generale l'immaginario popolare della Valle dell'Aventino assegnava a San Nicola di Bari grandi poteri magici e la capacità di fare miracoli, due importanti attributi che lo qualificavano come un nume da invocare nei casi di necessità, un estremo rimedio utile a superare la precarietà esistenziale, vincere l'impotenza contro le forze della natura ed esprimere desideri ideali tra cui la speranza utopica di poter sovvertire l'ordine naturale.

A San Nicola si attribuivano anche altre valenze poiché accomunava, creava alcune basi dell'identità comunitaria, forniva gli strumenti per opporsi ai capricci della natura e allo scoraggiamento causato dalle difficoltà esistenziali.

Il culto di San Nicola nella valle dell'Aventino, come visto, nel suo complesso sta registrando un lento ed inesorabile declino che nel caso di Lama dei Peligni ha portato al cambiamento d'intitolazione della chiesa parrocchiale.

Sarebbe imperdonabile se il culto stesso, insieme a tutti i fatti citati sparisse per sempre dalla memoria collettiva degli interessati alle tradizioni popolari e di coloro che continuano a vivere nell'area considerata.

Ad evitare che questo succeda contribuisce parzialmente la pubblicazione del presente articolo. Ciò purtroppo non basta e di conseguenza sarebbe opportuno studiare un altro e più adeguato meccanismo di tutela culturale.

Un'idea in tal senso la fornisce l'associazione del culto di San Nicola alla transumanza che dal 2019 è considerato dall'Unesco Patrimonio Culturale Immateriale dell'umanità. Questo riconoscimento potrebbe essere esteso anche agli effetti della transumanza stessa tra cui il culto nicolaiano considerandolo anche un importante bene immateriale della valle dell'Aventino.

Ringraziamenti:

Per le informazioni fornite si ringraziano: Fiorina Barone, Amedeo Cappella, Elisa Di Fabrizio, Falcone Ugo, Aurelio Manzi, Gianna Masciarelli, Rita Orsatti, Pietro Ottobrini, Mario Pellegrini e Enrico Rosato. Un caro ricordo della signora Teodora Cianfarra che diversi anni fa mi fornì varie informazioni sulle tradizioni di San Nicola a Lama dei Peligni e ora può vedere il Santo quotidianamente nella volta celeste.

Bibliografia

Fondi manoscritti

Archivio di Stato di Chieti sottosezione di Lanciano:

Protocolli rogati dal notaio Deliberato Francesco di Gessopalena dal 1685 al 1732, voll. 22.

Protocolli rogati dal notaio De Vitis Antonio di Palena dal 1734 al 1772, voll. 8.

Testi e articoli a stampa

Bacci, M., (2006), *San Nicola splendori d'arte d'Oriente e d'Occidente*, Arthemisia, Pesaro.

Balzani, U., (1903), *Il Chronicon Farfense di Gregorio di Catino*, voll. I-II, Istituto Storico Italiano, Roma.

Balducci, A., (1929), *Regesti delle pergamene e codici del Capitolo Metropolitano teatino vol. I: 1060-1400*, Casalbordino (CH).

Carpinetto, G., (1961), *Aspetti della Controriforma in Abruzzo: la diocesi di Chieti nel secolo XVI*, Cooperativa Editoriale Tipografica, Lanciano (CH).

Carusi, E., (1929), *Il Memoratorium” dell’abate Bertario sui possessi cassinesi nell’Abruzzo Teatino e uno sconosciuto vescovo di Chieti del 938”*, Casinensis, II, pp. 97-114;

Cattabiani, A., (1993), *Santi d’Italia. Vite, leggende, iconografia, feste patronali, culto*, Rizzoli, Milano.

Cattabiani, A., (2008), *Calendario, le feste, i miti, le leggende ed i riti dell’anno*, Mondadori, Milano.

Clemente, P. & Mugnaini F., (2008), *Oltre il folklore. Tradizioni popolari e antropologia nella società contemporanea*, Meltemi, Roma.

Como, R., (2012); *Dalla valle Aventina alla locazione di Arignano. Quando al calar che fanno... La mena delle pecore nel periodo della prima professazione 1553-1615*. Bastogi Ed., Foggia.

Cuomo, L., (1992), *Vie armentizie della media Valle del Sangro*, Rivista Abruzzese, 3, pp. 207-213.

Cuomo, L. & Di Renzo A., (2021), *Fallascoso Borgo d’altura. Indagini storico-paesaggistiche*, Bibliografica, Castelfrentano (Ch).

De Nino, A., (1883), *Usi e costumi abruzzesi. Fiabe*, vol III, Tipografia Barbera, Firenze.

Federici, V., (1929), *Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni*, voll. I-III, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma.

Finamore, G., (1992), *Quando Cristo andava per il mondo*, ristampa anastatica a cura di Nicolai M. C., Polla, Avezzano (AQ).

- Fiorentino. N., (1992), *In terra casularum*, vol II, Legatoria Borrelli, Casoli (Ch).
- Giancristofaro, E., (1999), *Tradizioni popolari d'Abruzzo*, Newton & Compton, Roma.
- Giancristofaro, E., (2012), *Totemàjje due. Cultura popolare abruzzese*, GEO s.r.l., Fossacesia (Ch).
- Giancristofaro, L., (2005), *Folklore abruzzese. Dai modelli del passato alla postmodernità*, Ed. Rivista abruzzese, Lanciano (Ch).
- Giancristofaro, L., (2017), *Le tradizioni al tempo di facebook*, Carabba Ed., Lanciano (Ch).
- Madonna, Al., (2023), *Juvanum, Santa Maria del Palazzo, Torricella, Fallascoso, Montenero*, a cura di R. Quaranta, Riccardo Condò Ed., Roma.
- Madonna, An., (1991), *Non solo le tarante*, voll. I-II, Rocco carabba editore, Lanciano (Ch).
- Madonna, An., (1999), *Da matutine a dope hundenore e'vemmarie. Folklore di Taranta Peligna*. Litografia Brandolini, Sambuceto (Ch).
- Manzi, A., & Manzi G., (1997), *Pastori, lanaioli e contadini. La pastorizia nel versante orientale della Majella*, Meta edizioni, Treglio (Ch).
- Martelli, L., (1997), *Taranta Peligna, i 38 paesi del Parco Nazionale della Majella*, Multimedia Ed., Pescara.
- Niola, M., (2007), *I Santi patroni*, Il Mulino, Bologna.
- Pezzetta, A., (2013), *San Nicola a Lama dei Peligni. La chiesa, il culto, le tradizioni e le leggende*, Rivista abruzzese n. 3, pp. 252-256.
- Sella, P., (1939), *Rationes Decimorum Italiae: Aprutium Molisium*. Edizioni della Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano.
- Ver lengia, F., (1915), *Varietà e notizie: Lama dei Peligni chiesa di San Nicola*, Rassegna d'Arte degli Abruzzi e Molise, n. 4, pp. 102-104.
- Ver lengia, F., (1958), *San Nicola di Bari*, in *Tradizioni e leggende sacre abruzzesi*, Ed. Attraverso l'Abruzzo, Pescara.
- Ver lengia, F., (1999), *San Nicola di Bari a Lama dei Peligni*, in *Novelle e motti abruzzesi*, a cura di Vito Moretti. Edizioni Noubs. Chieti.